

La diocesi pellegrina in Polonia. Il toccante incontro con il cardinale Stanislaw Dziwisz

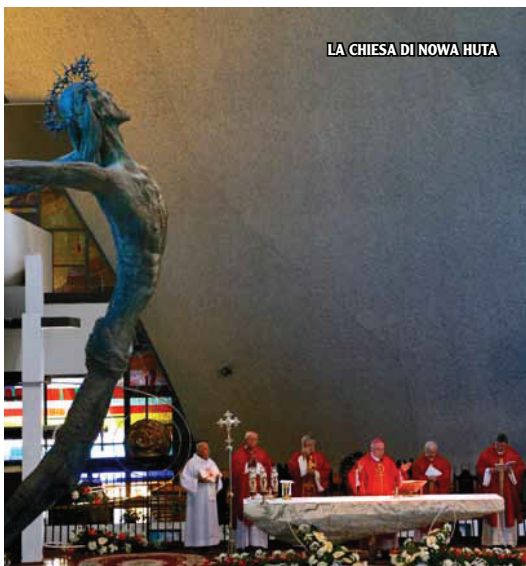
San Giovanni Paolo II: uomo di fede e preghiera

Lunedì 1 giugno il gruppo di partecipanti al pellegrinaggio diocesano in Polonia, guidato dal 29 maggio al 3 giugno scorsi dal vescovo monsignor Diego Coletti, ha incontrato, presso la sede dell'arcivescovado di Cracovia, il **cardinale Stanislaw Dziwisz**, da sempre segretario particolare di san Giovanni Paolo II. Il dialogo con l'arcivescovo cracoviense si è svolto nella cappella che vide - dopo gli studi assolti clandestinamente mentre lavorava come operaio presso un'industria chimica locale - dal giovane Karol Wojtyla che, a distanza di qualche anno, venne eletto a guidare quella stessa diocesi: il più giovane dei presuli mai avuti dalla Chiesa di Cracovia. L'incontro con monsignor Dziwisz è stato familiare e confidenziale. L'arcivescovo, depositario della memoria e dell'eredità del pontefice santo, colpisce per i suoi modi e per il suo parlare, sempre più simili a quelli di san Giovanni Paolo II. «Ricordo bene, ormai quasi vent'anni fa (era il maggio 1996 - ndr) la visita alla

vostra diocesi - ha ricordato - bella, per il suo territorio e per la sua fede, forte come il lago e le montagne». Il cardinale di Cracovia ha illustrato le caratteristiche della città e della diocesi, meta di visitatori e pellegrinaggi da tutta Europa (si calcolano almeno 12 milioni di presenze all'anno). Terra di cultura (con 23 sedi universitarie e 230mila studenti) e di santi. «Come Giovanni Paolo II - ha sottolineato il cardinale a titolo esemplificativo -, che nella cappella dell'arcivescovado si ritirava sicuramente per pregare, ma anche per meditare e trovare la giusta concentrazione ogniqualvolta si trovasse nella situazione di dover prendere decisioni importanti. Massimiliano Kolbe, ucciso ad Auschwitz, che a Cracovia fu professore; o suor Faustina Kowalska, che ricevette il dono dell'incontro personale con Gesù nel mistero della Divina Misericordia». L'agenda di monsignor Dziwisz era molto densa. Al termine dell'incontro, però, siamo riusciti a rivolgergli alcuni, velocissimi, quesiti. Ed egli, con grande

cortesìa, ci ha accolto nel suo studio. **Eminenza, cosa si prova ad aver vissuto la propria vita accanto a un santo?** «La domanda richiederebbe un tempo più disteso per rispondere, perché san Giovanni Paolo II è stato una personalità grande, con tante doti, impossibili da sintetizzare in poche parole. Una cosa, però, vorrei ricordare al di sopra di tutto e che più mi ha segnato nella mia intera esistenza. Sicuramente da lui si poteva imparare come si prega. Diceva: chi prega è in grado di vedere le cose diversamente e ha un aiuto importante per trovare le soluzioni ai problemi e agli affanni della propria vita. Era un uomo di devozione e di contemplazione, atteggiamenti che coltivò fin da giovane... e che oggi proseguono anche attraverso coloro che a lui indirizzano le proprie invocazioni. Sono tantissime le persone che si rivolgono a san Giovanni Paolo II, chiedendo la sua intercessione, in modo particolare coloro che affrontano gli affanni nella vita matrimoniale, chi è in difficoltà nel

diventare genitore, chi combatte contro il cancro...». **Fra un anno, proprio a Cracovia, accoglierete i giovani di tutto il mondo per la Gmg: a che punto siete?** «La preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù prosegue già da un paio di anni. Siamo a buon punto. Aspettiamo i giovani di tutto il mondo con gioia e apertura. Confidiamo di arrivare preparati all'appuntamento del 2016. Tutti devono sentirsi invitati. Per quanto riguarda l'Italia, la Conferenza episcopale prevede 100mila partecipanti. A cui dovrebbero aggiungersene altrettanti - fino a 150mila - da associazioni e movimenti. Vi aspettiamo con il cuore aperto, perché siamo molto legati alla nostra Italia». **I giovani sono chiamati a raccogliere e a far rivivere l'eredità di papa Giovanni Paolo II...** «I giovani lo hanno incontrato personalmente e sentono l'amore che lui aveva per loro e che continua ad avere anche nella vita celeste»



LA CHIESA DI NOWA HUTA



L'INCONTRO CON IL CARDINALE STANISLAW DZIWISZ

Un pellegrinaggio dalle molte sfaccettature

La scorsa settimana, dalle pagine del nostro giornale, ci eravamo lasciati a metà del pellegrinaggio diocesano in Polonia, sulla strada verso Cracovia, in attesa di ripercorrere e visitare luoghi significativi nella vita di san Giovanni Paolo II: dalla sua casa natale a **Wadowice** (dove la chiesa-santuario e l'abitazione-museo offrono testimonianze di approfondimento significative), alle miniere di **Wieliczka** (che raccontano della fede millenaria del popolo polacco), fino al "sacro monte" di **Kalwaria Zebrzydowska** (centro di preghiera che, per il cardinale Karol Wojtyla, diventava anche luogo sicuro per incontri e dialoghi al riparo da spie e microfoni indiscreti), fino a **Lagiewniki**, con il Santuario della Divina Misericordia e la vicenda personale di santa Faustina Kowalska. Interessante anche la visita al quartiere di **Nowa Huta**, costruito dal regime comunista, negli Anni Sessanta del secolo scorso, alla periferia di Cracovia. Un polo costruito attorno alle acciaierie, dove poteva esserci tutto, fuorché la chiesa. «A guardare la Polonia di oggi - ci ha raccontato Piotr, una delle guide del gruppo - sembra impossibile immaginare come si viveva qui fino a una trentina di anni fa... Le file per acquistare i beni di prima necessità, le tessere per il pane, per lo zucchero, per la carne... Il regime diceva di sapere cosa era importante per la popolazione. La gente non doveva pensare, perché il regime forniva tutto ciò di cui c'era bisogno. E questo quartiere di Nowa Huta ne è un esempio. Le case, i viali ampi. Gli spazi verdi. I luoghi di divertimento. E tanta vodka... Poi gli operai, gli impiegati, gli insegnanti hanno cominciato a chiedersi: ma

per me, che cosa conta veramente? E da lì è nato l'aspro confronto, sostenuto dall'allora cardinale Wojtyla, per avere la propria chiesa. Centinaia di persone sono state deportate in Siberia per aver sostenuto e difeso la chiesa. E le pareti esterne dell'edificio sono decorate con 2 milioni di sassi che i fedeli hanno portato qui, di persona, a significare che questa chiesa è stata costruita con le loro mani, perché una volta accordato, a fatica, il permesso di realizzarla, il regime aveva imposto il divieto assoluto, a qualsiasi impresa, di lavorare qui...». Oggi Nowa Huta non è molto differente da alcuni insediamenti presenti nelle nostre grandi città. «Una volta caduto il regime - ci ha spiegato sempre Piotr - la prima cosa che abbiamo fatto è stato dipingere le facciate dei palazzi. Prima era tutto grigio. Ora è tutto colorato». La chiesa di Nowa Huta ci colpisce per la sua maestosità e per quel Cristo che campeggia nello spazio immenso dell'edificio sacro. Nel tabernacolo è incastonata anche un frammento di luna, donato a Paolo VI dall'equipaggio dell'Apollo 13 di ritorno dalla spedizione del 1969. Il pontefice la regalò all'arcivescovo Wojtyla come testimonianza del suo sostegno alla sfida al regime. «Anche adesso - ci dice ancora Piotr - nonostante il rischio di secolarizzazione della società, per noi polacchi i valori della fede restano punti di riferimento irrinunciabili, non solo nel nostro rapporto personale con la religione, ma pure nell'orientamento dell'impegno civile». Un pellegrinaggio intenso, dunque, «bellissimo e indimenticabile» (è il commento raccolto all'unanimità fra i partecipanti) del quale vogliamo tracciare un bilancio con **don Giovanni Illia**, del Servizio diocesano ai pellegrinaggi. «Con il Vescovo Diego - afferma - abbiamo vissuto un'esperienza

diocesana pur andando oltre gli orizzonti e i confini delle nostre comunità e della nostra Chiesa locale. Sicuramente abbiamo raccolto testimonianze che ci arricchiscono. Ci siamo trovati dinanzi a figure di preti, vescovi e laici che per il Vangelo hanno dato la vita. Inoltre sono rimasto colpito dal vedere una Chiesa viva, con tanti giovani che sanno mettersi in ginocchio, si fermano a fare adorazione e credono nel valore della confessione...». **Se ti chiedessi di indicare delle immagini del pellegrinaggio che ti hanno particolarmente colpito?** «Ne sceglierei tre. Innanzitutto la Madonna di Jasna Gora - Czestochowa. Intorno a questa figura miracolosa la fede di un intero popolo continua a condensarsi e a ritrovare le proprie radici. Una seconda immagine è legata all'esperienza di Auschwitz - Birkenau, realtà che ci dimostrano a quali livelli di male sia arrivato l'uomo quando Dio è escluso dalla sua vita. Infine la veste insanguinata di Giovanni Paolo II, che, in qualche modo, ci dice della presenza del martirio nella sua vita. Anche lui, come Pietro, ha bagnato il Colle Vaticano con il suo sangue. La Chiesa non ce lo consegna come martire, ma dobbiamo dire che il suo essere confessore della fede è passato attraverso la sofferenza, il dolore, le ferite fisiche». **Abbiamo concluso il pellegrinaggio con la figura di santa Faustina Kowalska, legata alla rivelazione della "Divina Misericordia" e non possiamo non ricordare che il prossimo 8 dicembre si aprirà l'anno giubilare straordinario dedicato proprio al tema della misericordia. Cosa ne pensi di questa sensibilità?** «La devozione alla "Divina Misericordia", sempre più conosciuta e diffusa, è affidata a un cammino soprattutto personale,

individuale. La misericordia si riconduce al cuore della Scrittura, del Vangelo e dell'opera di Dio. Perché tutta la Creazione è opera della misericordia di Dio, il quale, fin dalle prime pagine della Genesi, interviene, dinanzi al dilagare del male, manifestandoci la misericordia come strada, via, possibilità per ristabilire la verità, la dignità, il senso e il valore della vita umana. Papa Francesco ha avuto una grande intuizione e l'anno giubilare potrà essere anche l'occasione per un nuovo rilancio della vita pastorale». **Nel mese di ottobre la diocesi è chiamata a vivere un altro pellegrinaggio, insieme al Vescovo. Vogliamo ricordare perché?** «Quest'anno ricorre il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale del Vescovo Diego e anche il quindicesimo anniversario di consacrazione episcopale. Sono momenti che toccano sicuramente l'esperienza della singola persona, ma hanno anche una valenza sociale e comunitaria. Il Vescovo ci ha chiamati alla Grotta di Lourdes per condividere un momento così importante, in un luogo per lui fondamentale, visto che, proprio ai piedi dell'Immacolata a Massabielle, mise in discussione la propria scelta di diventare medico che cura i corpi, per essere medico che cura le anime, dentro un cammino di misericordia e riconciliazione. L'organizzazione è affidata all'Unitalsi (con le due Sottosezioni di Como e di Sondrio) e le date sono dal 14 al 20 ottobre per chi verrà in treno e dal 15 al 19 ottobre per l'aereo. Visto che in questo arco temporale è contenuto anche un fine settimana, stiamo valutando una proposta, di pochi giorni, che possa favorire una partecipazione la più ampia possibile. Le iscrizioni sono già aperte e ci si può rivolgere all'Unitalsi di Como allo 031.304430 o di Sondrio allo 0342.210284».

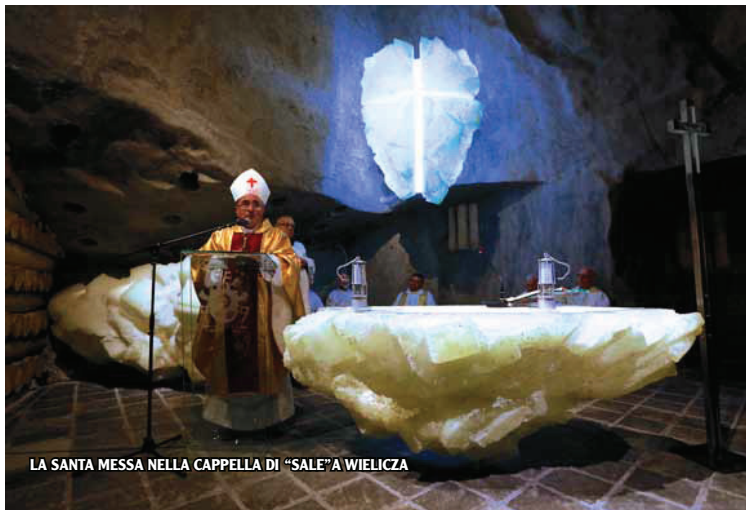
Le impressioni del Vescovo Diego. Positivo il bilancio: ho avuto compagni di viaggio preziosi Emozioni rinnovate e una Chiesa con cui dialogare



LA VESTE INSANGUINATA INDOSSATA DA GIOVANNI PAOLO II IL GIORNO DELL'ATTENTATO



FOTO DI GRUPPO NELLA CHIESA DI WADOWICE



LA SANTA MESSA NELLA CAPPELLA DI "SALE" A WIELICZA



IL VECCHIO SANTUARIO DELLA DIVINA MISERICORDIA

Sull'aereo, di ritorno in Italia, abbiamo rivolto alcune domande a **monsignor Diego Coletti**, a bilancio del pellegrinaggio diocesano in Polonia. «Vorrei parlare prima di tutto delle persone - ci ha confidato -. Il clima che si è vissuto con i pellegrini è stato positivo, partecipato, caratterizzato da un ascolto reciproco e dall'attenzione per le realtà visitate. Questo mi ha reso molto contento, perché mi sono trovato insieme a compagni di viaggio non superficiali, o banalmente interessati alle cose esteriori, ma desiderosi di vivere un'esperienza profonda di questi luoghi. La visita è stata molto complessa. Si sono intrecciati storia passata, storia recente, vita di Chiesa e pietà popolare... Si torna a casa con un bagaglio ricco, che va depositato e approfondito».

Che cosa le è rimasto particolarmente impresso di questo pellegrinaggio?
«Sono colpito dall'intensità della vita cristiana e dalla devozione, così profonda e diffusa, alla Madonna e alla Misericordia. Sono circostanze che mi hanno confermato nell'idea che la spiritualità dei polacchi è legata a temi di fondo. Non si nutre di aspetti secondari o particolari, ma, centrata sul Signore Gesù, si rivolge alla sua mamma - che è così significativa per la fede cristiana - e guarda al nucleo fondamentale della rivelazione: Dio che manda il Figlio a morire per i peccatori e per mostrare il suo amore misericordioso. Questi temi, toccati con mano, nella ricchezza dei Santuari e nella profondità della rivelazione che il Signore ha concesso a santa Faustina Kowalska, penso che ci abbiano nutrito in modo profondo ed essenziale».

Lei è stato in Polonia in diverse occasioni. Quali cambiamenti ha notato negli anni?
«La prima evidenza è il diffondersi di uno

stile di vita più ricco, consumista che, però, mi pare non abbia, ancora, scalfito in profondità la ricchezza di una tradizione che passa attraverso la fede, la famiglia, la scuola e trasmette contenuti che sanno coinvolgere, in modo profondo, adolescenti, giovani e adulti. Abbiamo visto come sia sentita la partecipazione ai momenti di preghiera e di vita ecclesiale e come, numerose, siano le vocazioni. Tutto questo, però, negli anni, andrà precisandosi in una direzione che, per certi aspetti, rischierà di ricopiare l'andamento secolarizzato e un po' superficiale nella vita cristiana che riscontriamo nell'occidente europeo. Da questo punto di vista c'è una grande responsabilità per l'episcopato e per il presbitero delle diocesi polacche. Per il futuro auspico maggiore partecipazione da parte del laicato - la Chiesa locale è ancora troppo "clericco-dipendente". Penso che anche in Polonia il domani dovrà contemplare una ministerialità condivisa e corresponsabile da parte dei laici. E anche i religiosi dovranno sentirsi più profondamente collegati alla vita delle comunità diocesane».

Quali sentimenti le ha suscitato il ripercorrere i luoghi e la storia di san Giovanni Paolo II?
«Per me è stata un'emozione rinnovata e profonda: ritrovarmi in così tante memorie di questo papa che è stato, dopo Paolo VI, il pontefice del mio ministero sacerdotale. Durante gli 11 anni di servizio trascorsi a Roma - come Rettore del Seminario Lombardo - l'ho incontrato più volte e più volte con lui ho pregato. Conservo nel cuore alcune relazioni dirette e personali con san Giovanni Paolo II. "Incontrarlo" qui, così ampiamente presente nel cuore e nella memoria dei suoi connazionali, mi

ha fatto bene e ha risvegliato sensazioni ed esperienze molto belle, ripensando a quanto, questo papa, ha dato alla Chiesa. È bene non mettere troppo presto in archivio i decenni di attività pastorale di san Giovanni Paolo II, perché la ricchezza di temi, stimoli, insegnamenti che arrivano dal suo pontificato, è talmente sovrabbondante che ne abbiamo assimilato solo una minima parte».

Come ha vissuto l'incontro con l'esperienza della "Divina Misericordia" così come vissuta da santa Faustina Kowalska?
«Devo dire che, a parte la convinzione personale dell'importanza di questo tema per la fede cristiana, ho sentito una sorta di conferma e sostegno a quella esperienza, a quel dono che il Signore ha voluto fare, in termini molto semplici, attraverso il santuario cui abbiamo dato vita a Maccio, dove il tema della Misericordia è collegato alla Trinità. Questo ci aiuta a pensare alla misericordia non come a una bella virtù di Gesù e del Vangelo, ma a qualcosa che risale più in alto, a una caratteristica fondamentale della vita stessa di Dio, che si apre alla considerazione dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito che si piega sulle miserie dell'uomo, le consola, le perdona, le libera dalla chiusura in se stesse e dal pessimismo. La visita fatta ai luoghi di santa Faustina, e al grande santuario che è nato intorno a questa sua intuizione e all'ascolto dei suoi diari, è qualcosa che ci ha permesso di sentire una risonanza particolarmente forte di ciò che il Signore ha concesso anche alla nostra Chiesa locale».

In questi giorni di pellegrinaggio si è pregato molto per le vocazioni...
«Credo che non sia un mistero per nessuno il fatto che il Vescovo, ogni giorno, prega per

le vocazioni sacerdotali e per le vocazioni cosiddette di "speciale consacrazione". La Chiesa ne ha un immenso bisogno. Il Signore ci sta mettendo alla prova attraverso qualche anno di carestia e difficoltà. Sono ben contento, sabato 13 giugno, di imporre le mani sul mio fratello Fabio e di consegnarlo alla Chiesa come nostro presbitero. Sarei ancora più contento se ce ne fossero almeno altri dieci di giovani come lui. Penso, però, che la nostra intuizione delle comunità di discernimento dei "Sicomori" e una rinnovata attenzione, da parte dei preti, alle vocazioni maschili e femminili possano prepararci a un futuro migliore. Le vocazioni, poi, sono non solo al matrimonio e alla vita consacrata. Penso a quanto sia importante avere vocazioni culturali, sociali, politiche: cioè cristiani che si impegnano nel mondo, senza cortocircuiti confessionali, ma facendo fiorire la loro appartenenza al Vangelo, attraverso l'assunzione cristiana delle loro responsabilità, nella professione e nella cittadinanza. Ritengo che su questo una certa mobilitazione di preghiere della nostra comunità diocesana vada richiamata e rilanciata. In Polonia, per esempio, è una cosa molto sentita: c'è questa attenzione costante e diffusa alla preghiera di intercessione, che è una delle poche, se non l'unica, che ci viene richiesta dal Signore - "pregate il padrone della messe, perché molti operai nella sua messe". Quindi dobbiamo creare una cultura favorevole all'alto profilo delle vocazioni cristiane, sia in campo ecclesiale, sia in campo sociale e politico: è un compito necessario che dobbiamo assumerci, tutti, nei prossimi anni».

testi a cura di ENRICA LATTANZI
fotografie di FERNANDO POZZI